

# NotaM

Anno XXV – n. 512

13 novembre 2017 - S. Imerio

## TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Maria Rosa Zerega

Un tempo era nelle piazze che gli imbonitori mietevano vittime fra ingenui e babbei, oggi la piazza universale è internet. Se è vero che la rete muove una coscienza planetaria, è anche vero che oggi la quantità dell'informazione online è inversamente proporzionale alla qualità. Il rischio è il nichilismo culturale che rende difficile distinguere il vero dal falso. L'uso di strumenti elettronici ci isola dal mondo e ci rende autoreferenziali: ammiriamo solo chi la pensa come noi e ci rafforziamo nelle nostre convinzioni, senza confrontarle.

Incapaci di senso critico, di selezione e valutazione, si beve tutto quello che viene proposto sul web: una credulità popolare tipica di una società prescolare. Spopolano le spiegazioni semplici e monocausali di una realtà sempre più complessa. Una sorta di sindrome da complotto induce ad atteggiamenti bipolari: da un lato non si crede più a esperti, scienziati, professori, figure istituzionali; dall'altro si è pronti a dar fiducia alle voci che corrono in rete. Il fenomeno antiscientifico cresce, ne è un esempio la vicenda delle vaccinazioni.

Che cosa c'è all'origine di questo fenomeno? *Facebook (Fb)*, lanciato nel 2004 solo per gli studenti di Harvard, a giugno '17 è arrivato a due miliardi di utenti mensili attivi. In termini di utenti è seguito da *YouTube* (di *Google*), da *WhatsApp*, *Messenger* e *Instagram*, tutti e tre di *Facebook*.

*Facebook* è valutata in borsa 445 miliardi di dollari.

La vecchia *mission* di *Fb* era «rendere il mondo più aperto e connesso», in realtà *Fb* ha la tendenza intrinseca a frammentare gli utenti in gruppi di persone che la pensano allo stesso modo. Questa frammentazione ha creato le condizioni per la diffusione delle *fake news* e delle post-verità. All'aria aperta, le *fake news* possono essere combattute e smascherate, su *Fb*, se non si fa parte della comunità a cui vengono raccontate, è praticamente impossibile sapere che sono state messe in circolazione. È così che, come ha ammesso a posteriori la stessa azienda, sono state influenzate anche le elezioni presidenziali statunitensi del 2016.

I problemi etici e le ambiguità accompagnano *Fb* dalla sua creazione.

*Google* e *Facebook* hanno il monopolio della pubblicità digitale e hanno distrutto buona parte dell'industria dei giornali, abbassando anche enormemente la qualità del dibattito pubblico. *Fb* ci osserva e poi usa quello che sa di noi e del nostro comportamento per vendere pubblicità, inoltre le informazioni sugli utenti sono usate anche per determinare i flussi di notizie. Questo significa che, oltre alla pubblicità, la vera *mission* di *Fb* è la sorveglianza. In effetti sa sul nostro conto più di qualsiasi governo di qualsiasi epoca. L'automazione e l'intelligenza artificiale stanno facendo passi da gigante e *Fb* le sta guardando con molto interesse.

Noi non sappiamo quali saranno i costi e le conseguenze, non sappiamo quale sarà il prossimo modello di impresa che andrà distrutto, non sappiamo quale parte della nostra vita si svuoterà.

### in questo numero

#### SEMPRE NEBBIA FITTA

Giorgio Chiaffarino

#### UNA LEZIONE DI SPORT

Cesare Sottocorno

#### CHI CREDE NELLA RIFORMA

Giorgio Chiaffarino

#### COME CI VEDONO I FRANCESI

Maria Rosa Zerega

#### IL RITMO DEI TEMPI NUOVI

Enrica Brunetti

#### SENZA QUANTI

Manuela Poggiato

#### inquadro

- ◆ i cristiani non sono apolitici

#### rubriche

- ◆ segni di speranza *Angela Fazi*
- ◆ schede per leggere *Mariella Canaletti*
- ◆ taccuino *Giorgio Chiaffarino*
- ◆ vivere connessi *embi*
- ◆ la cartella dei pretesti

## SEMPRE NEBBIA FITTA

Giorgio Chiaffarino

Si dice giustamente che *le elezioni regionali non sono nazionali e sarebbero da considerare solo nel loro ambito*. La realtà magari è un po' diversa. È per questo che il mondo della politica è restato relativamente in sospenso in attesa dei risultati della Sicilia e addirittura, nel corso dello spoglio, quasi nessuno ha voluto commentare gli *exit poll* per timore di una possibile sorpresa prima della fine. Invece le previsioni sono state tutte confermate, quasi alla virgola: vince il candidato del centro-destra, come da previsioni; il Movimento 5S è il primo partito, ma non riesce a prendere la presidenza; il centro sinistra, forse non è proprio un *crollo*, ma perde brutalmente. Se guardiamo le cartine della regione – 2012/2017 – c'è una bella differenza: prima era tutta rossa, con sfumature, ora i colori sono tutti molto, molto diversi!

Grande successo a destra. *Uniti si vince*, dice il noto mantra e così è stato ancora una volta, anche se il nuovo governo avrà da affrontare difficoltà enormi. Le ha tutte dette e scritte Pietrangelo Buttafuoco, un giornalista di inchiesta della stessa tendenza: la regione è praticamente fallita per il debito in chiaro e per quelle decine di miliardi nascosti tra le pieghe del bilancio. Oltre a questo molte pagine risultano oscure. Per la destra si tratta di vedere se l'unione (almeno quella elettorale) resisterà anche per le prossime politiche delle quali non c'è ancora la data, ma tutti giurano che saranno l'8 marzo prossimo. Al momento sembra ancora principale l'individuazione di una guida che, pur nelle mutate circostanze della nuova legge elettorale, sembra essere una esigenza ineludibile e dovrebbe essere scelta tra i moderati perché sembra necessario non deludere le prospettive del partito popolare europeo. L'idea sarebbe di allargare all'Italia quella influenza che ha già coinvolto la Francia e si è comunque consolidata in Germania, anche se la Cdu ha perso voti (8%) alle ultime elezioni. È comunque incredibile che da noi sia ancora sempre in discussione la persona di Berlusconi che è in lizza da più di 40 anni.

Delusione negli ambienti del M5S che dava per scontata la vittoria della presidenza. Così non è stato, ma è già molto significativo che, nonostante i risultati ben poco esaltanti nelle città conquistate, continuino ad avere buone prospettive come i sondaggi confermano. Il leader ora c'è, la macchina ci sarà, il programma lo ha sinteticamente dichiarato Di Maio al *El Pais* lo scorso 26 settembre: «Il nostro obiettivo è salvare il paese». Vien da dire con De Gaulle: *vasto programma!* Dunque tutto bene per loro, ma a patto che utilizzino solo monologhi. Alla larga da confronti e dibattiti, anche a costo brutte figure come quella rimediata

sollecitando fortemente uno scontro in tv con Renzi, nella certezza che lo avrebbe rifiutato, e dileguarsi rapidamente quando poi, sorpresa, invece lui accetta!

Molto complicata articolata e incerta la situazione della sinistra che, come molti avevano previsto, in Sicilia ha registrato un nuovo flop. Si sarebbe dovuta cogliere l'occasione per una riflessione, il lancio di una nuova strategia che desse all'opinione pubblica il segnale di una volontà di ripresa. In realtà, salvo qualche dichiarazione ininfluente, si ha l'impressione che nessuno dei contendenti sia in grado di cambiare uno schema che inesorabilmente sembra condurre alla irrilevanza. Meglio dire che fare? C'è anche chi dà l'impressione di accontentarsi di partecipare. L'unica vera recente novità è stata l'iniziativa primaverile del Campo Progressista di Giuliano Pisapia. Sullo sfondo c'era l'esperienza del movimento arancione che a suo tempo aveva asfaltato il campo trincerato della Moratti. Chi a sinistra pensava di riproporre a livello nazionale quella esperienza deve invece rilevare che continua a essere affondata da veti incrociati.

Intanto, mentre attendiamo la ripresa del dibattito post elezioni, anche da noi appare all'orizzonte il fantasma del *Russiagate*, l'imbarazzante tentativo di influire sulle elezioni presidenziali americane a favore di Trump e contro la Clinton. Notizie diffuse dalla stampa ci dicono di un tentativo di ingerenza russa nella politica italiana che sarebbe stato persino oggetto di una telefonata di protesta Renzi-Putin e tema di attenzione di una riunione del nostro Consiglio supremo di difesa (che poi decise di non reagire). Tutta roba di un anno fa, ma che ora potrebbe tornare di attualità in vista delle nostre elezioni del 2018, per un possibile tentativo di aiutare Berlusconi, definito dal network satellitare *Russia Today*: «...uno dei pochi politici europei che hanno sostenuto pienamente la posizione della Russia dopo la crisi ucraina». È proprio quello che mancava nel nostro nebbioso panorama politico. Sappiamo che i servizi segreti ne fanno molte – vere e false – e si sono certamente inseriti nelle nostre reti telematiche che non sembrano essere protette a prova di intrusi. Di più, abbiamo le prove di essere un paese molto disponibile alle bufale: una commissione parlamentare ha creduto a un conto Mortadella intestato a Romano Prodi e, peggio ancora, un voto parlamentare ha confermato che una simpatica ragazza, non particolarmente sorvegliata nei costumi, era nipote del presidente egiziano Moubarak. Una realtà che potrebbe invitare qualche malintenzionato a insistere diffondendo false dichiarazioni politicamente dirompenti...

## I CRISTIANI NON SONO APOLITICI

Tutto quello che noi facciamo ha una dimensione politica e riguarda la costruzione della civiltà. [...] Bisogna avere in mente una politica grande, ampia. [...] La grande politica è quella che per il cristiano costruisce il Regno di Dio. [...] I cristiani non devono essere apolitici. [...] Il cittadino è convocato ad associarsi in vista del bene comune nel dialogo con tutte le forze vive della società. Dobbiamo trovare nuove forme di dialogo e convivenza nelle nostre città pluraliste. Dobbiamo accettare e rispettare le differenze, dando spazio all'incontro e alla vicinanza. Ma quanti cristiani lavorano gomito a gomito con tanti altri per il bene comune: con fratelli di altre confessioni e gruppi religiosi, movimenti politici e sociali... Servono nuovi legami, una nuova coscienza di solidarietà al di là di qualsiasi frontiera religiosa, ideologica o politica.

Papa Francesco, *Adesso fate le vostre domande*, Rizzoli 2017

## UNA LEZIONE DI SPORT

Cesare Sottocorno

Ci sono personaggi sportivi che, dopo aver lasciato l'attività agonistica, hanno messo la loro notorietà a disposizione per quelle che vengono chiamate *buone cause*. Uno di questi è Emiliano Mondonico, calciatore, allenatore e ora commentatore sportivo sulle reti Rai e su emittenti private che, come volontario, dedica parte del suo tempo libero agli ospiti del Reparto di Riabilitazione delle Dipendenze dell'Ospedale di Rivolta d'Adda (CR) oltre a essere testimonial dell'AIRC (Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro).

Lo scorso mese di ottobre, la disponibilità della Dirigente, dell'insegnante di Educazione Fisica e di tutto il corpo docente dell'Istituto Comprensivo «E. Calvi» e la direzione di Mondonico hanno reso possibile che venisse attuato un progetto di Educazione alla Salute e alla Diversità con lo slogan «In campo per vincere... le barriere».

I ragazzi e anche le ragazze (con la voglia di «dimostrare ai maschi le loro capacità») della scuola media hanno affrontato, in giorni diversi, prima una squadra composta dagli ospiti del Reparto di Riabilitazione delle Dipendenze, giovani che hanno vissuto, per via dell'alcol, della droga e più recentemente dei giochi elettronici distribuiti nei bar, situazioni drammatiche che stanno superando grazie alle cure mediche e al sostegno di medici, infermieri ed educatori.

Nel secondo incontro sono scesi sul terreno di gioco gli atleti della Nazionale Amputati.

Nell'ultima partita gli alunni hanno avuto come avversari ragazzi diversamente abili che frequentano alcune comunità del territorio dove alternano momenti di studio ad attività artistiche durante le quali riescono a far emergere tutta la loro creatività.

Sono stati momenti di forti emozioni non solo sul piano agonistico, ma anche perché i giovani

studenti, prima di tante parole, hanno potuto vivere concretamente un'esperienza attraverso la quale hanno verificato che l'inclusione e l'integrazione sono possibili e che lo sport è attività che educa e favorisce lo sviluppo dell'intera personalità di chi lo pratica. Poco importa che questo abbia abilità e agilità *diverse*; l'importante è che si corra su una pista o si tiri un calcio al pallone o si attraversi a nuoto una piscina. La manifestazione ha avuto il sostegno del CONI che in questi mesi ha lanciato la campagna *Fratelli di Sport* per diffondere ideali quali la valorizzazione delle diversità e delle unicità, il rispetto di se stessi, degli altri e delle regole, la fratellanza e la lealtà, la non violenza.

«Una lezione di vita», ho ripetuto a Francesco, capitano della Nazionale, di ritorno da un brillante piazzamento agli Europei in Turchia e pronto a partecipare ai mondiali che sono stati organizzati in Messico. Non mi aspettavo che mi correggesse. Mi ha precisato che è stata «una lezione di sport»: perché se è vero che chi assiste alle gare di atleti amputati è portato a riflettere sulla vita, il desiderio di questi giovani calciatori è di fare sport proprio con lo spirito che anima manifestazioni come i Giochi Paraolimpici.

I momenti di socializzazione che sono seguiti a tutti gli incontri sono stati per gli alunni un fare scuola lontano dai banchi, un'esperienza che resterà nella loro memoria più di tante pagine di un libro. Dopo i primi momenti di imbarazzo i ragazzi si sono fermati a dialogare con i loro avversari instaurando un clima di festa che ha contagiato i presenti. L'iniziativa ha insegnato a tutti che le differenze non sono un ostacolo, ma una ricchezza che apre infinite strade come quelle della tolleranza, della comprensione, dell'accettazione, strade sulle quali siamo chiamati a camminare tutti insieme.



**segni di speranza** - Angela Fazi

### **NON GIUDIZIO, MA CONVERSIONE**

Is 45, 20-23; Sal 21; Fil 3, 13b-4,1; Mt 13, 47-52

Questa è la domenica che precede quella dedicata Cristo re, l'ultima dell'anno liturgico.

Il Vangelo di Matteo ci porta a meditare sul regno dei cieli, descritto da Gesù in più parabole, paragonato a un tesoro nascosto nel campo, o a una perla di grande valore, per la quale si sceglie di vendere tutto pur di possederla. In questa terza parabola Gesù dice: «Il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare che raccoglie ogni genere di pesci» (Mt 13, 4).

È un regno offerto a tutti, senza discriminazioni: «ogni genere di pesci», buoni e cattivi, credenti e atei ... Anche noi oggi siamo chiamati a vivere con responsabilità questa situazione verso un'unità sempre maggiore.

Isaia nella prima lettura dice: «Radunatevi e venite, avvicinatevi tutti insieme superstiti delle nazioni» (Is 45, 20). Il regno che deve venire è un regno di pace, in antitesi alle nostre categorie umane: il più grande deve diventare piccolo e sono chiamati *beati* gli umili, i miti, i puri di cuore ... Un regno che ci impegna ad accoglierlo e a testimoniare nella nostra vita.

Anche Paolo, nella sua lettera ai Filippesi ci invita a diventare testimoni forti e convinti: «... perchè molti, ve l'ho già detto con le lacrime agli occhi, si comportano da nemici della Croce di Cristo». (Fil 3, 18).

Poi verrà il tempo del *giudizio*, «così sarà alla fine del mondo» (Mt 13, 49), ma il *giudizio* non ci appartiene, è da lasciare a Dio. Lo sforzo si deve concentrare nella nostra conversione, non nel giudicare gli altri, perché siamo tutti chiamati a collaborare, per creare l'unità in Cristo.

*Seconda domenica ambrosiana dopo la dedicazione del duomo A*



### **CHI CREDE NELLA RIFORMA**

**Giorgio Chiaffarino**

C'è una parola che per tanto tempo è stata bandita dal lessico religioso. Persino all'epoca del Concilio si sono cercati dei termini equivalenti. Che cosa sarà mai questa parola così terribile da evocare tempi talmente negativi?

La parola è *riforma* e malgrado il termine sia risuonato addirittura agli inizi del XIV secolo quando al Concilio di Vienna (1311-12) si disse necessaria una *reformatio in capite et in membris*: ma la ragione forse principale per cui *riforma* è parola poco frequentata in ambiente cattolico, è che la *riforma* è protestante. Ma la negazione dottrinale

di una possibilità di riforma è teorizzata da Gregorio XVI (1831-1846, spesso oggetto del sarcasmo di Gioacchino Belli) nell'enciclica *Mirari Vos* (1832) nella quale conferma l'affermazione dei padri tridentini secondo i quali la chiesa viene «erudita da Gesù Cristo e dai suoi apostoli e ammaestrata dallo Spirito santo il quale di giorno in giorno le suggerisce ogni verità».

In realtà, sia pure lentamente, si fa strada anche in ambito cattolico una certa idea di riforma. Per estrema brevità cito solo due esempi significativi: il movimento che agli inizi del novecento è passato sotto il nome di *modernismo* e, anche prima, Antonio Rosmini (1797-1855) con l'opera *Le cinque piaghe della chiesa* immediatamente messa all'Indice, ma recentemente molto rivalutata fino alla beatificazione (nel 2007 con Benedetto XVI) del suo autore.

Saverio Xeres, docente di storia ecclesiastica, nel libro *Una chiesa da riformare*, per i tipi della Qiqaiion, in una diffusa introduzione aiuta il lettore a ripercorrere la storia del problema e introduce una interessante antologia curata in collaborazione con Matthias Wirtz, monaco di Bose, che inizia addirittura con un testo della metà del X secolo. In queste pagine scopriamo gli autori e i temi delle riforme che la cristianità auspica da sempre. Oltre agli inevitabili Lutero, Calvino, Bucero, molti sono nomi ignorati dai più e qualcuno insospettabile. Più vicini a noi Mazzolari, Suhard, Barth, Congar. Mi piace citare anche Visser't Hooft, il grande segretario del Cec, così poco noto tra i cattolici. «Il processo riformatore ... in una comune ricerca di fedeltà all'evangelo ...». E la speranza è che sia proprio questo il sigillo per la nostra epoca.

Saverio Xeres, *Una chiesa da riformare – Nostalgia del vangelo*, Qiqaiion 2009, pp 176, 12,00 €.

## COME CI VEDONO I FRANCESI

Maria Rosa Zerega

Pochi mesi fa (3 luglio '17) appariva su *Le Figaro* un articolo a firma di Nicolas Baverez dal titolo *Le risque italien*. È curioso e interessante vedere come siamo considerati all'estero, in una analisi abbastanza equilibrata, a parte qualche scivolone nazionalista.

Il giornalista inizia analizzando i movimenti politici italiani che poi sono stati esportati all'estero: l'Italia, dopo la sua unità, è stata spesso un laboratorio politico. Inventò il fascismo con Benito Mussolini. Fu tra i padri fondatori della costruzione dell'Europa, il cui atto di battesimo è nel Trattato di Roma. Dopo la caduta del muro di Berlino, fu la prima democrazia occidentale a sperimentare il crollo del sistema politico del dopo guerra. Sulle sue rovine si svilupperà sia Forza Italia di Berlusconi, che prefigura l'elezione di Donald Trump, sia la Lega Nord, che annuncia la nascita del populismo che si incarnerà dal 2009 nel movimento di Beppe Grillo. In effetti l'Italia cumula tutte le cause del populismo: la stagnazione economica, l'impoverimento del tenore di vita della popolazione; la destabilizzazione della classe media sotto la pressione incrociata della globalizzazione e del calo demografico, il rialzo della fiscalità, lo sgomento identitario di fronte al flusso migratorio. L'Italia è diventata il principale ponte per entrare nell'Unione, dopo la chiusura della rotta balcanica: 180.000 migranti nel 2016 e circa 80.000 dall'inizio del 2017.

In un primo momento l'autore sostiene che con l'elezione di Emmanuel Macron e l'affermazione del LREM (*La République En Marche*), l'Italia si afferma come il principale rischio che pesa sulla UE e la zona euro. In un secondo momento riconosce che l'Italia, come la Francia, rappresenta un rischio sistemico per la zona euro e per il mercato finanziario.

Analizza quindi i fattori di rischio dell'economia italiana:

- *rischio demografico*, con la diminuzione della popolazione di 162 mila persone per la caduta della fecondità a 1,3 bambini per donna;
- *rischio economico* con una crescita imbrigliata da una produttività e una innovazione debole (ricerca ridotta all'1,3% del PIL);
- *rischio sociale* con un tasso di disoccupazione dell'11% per la popolazione attiva e del 34%

per i giovani;

- *rischio finanziario* con debito pubblico (2220 milioni di euro) e fragilità del settore bancario;
- *rischio istituzionale* che deriva dalla debolezza dello Stato, simbolizzata dall'impotenza a mettere in campo una prevenzione efficace dei sismi che hanno provocato più di 9000 morti e generato 250 milioni di euro di indennizzi nel corso dell'ultimo mezzo secolo, come per le imprese di mafia che controllano circa il 10% del PIL.
- *rischio politico* con la salita al potere dei Cinque Stelle.

La corsa a ostacoli che impegna l'Italia fra riformisti e populistici nella prospettiva delle elezioni del 2018 è decisiva tanto per l'Italia stessa che per l'Europa.

I riformisti contano sulla crescita, che dovrebbe arrivare all'1,3% nel 2017, sul ritorno della fiducia dei consumatori e sul dinamismo delle esportazioni. Puntano su un effetto Macron, favorendo la convergenza dei moderati di sinistra e di destra (Renzi-Berlusconi) come sul risveglio del sentimento europeo.

Il Movimento Cinque Stelle gioca, da parte sua, sulle posizioni ostili al mercato, all'Europa, all'immigrazione e chiama il popolo contro le *élites* al potere.

Abbandonata la tentazione di elezioni anticipate, il governo Gentiloni andrà fino al febbraio '18. Resta però da consolidare la ripresa. Così si spiega la nuova operazione dello Stato di recupero del sistema bancario, per evitare un fallimento che rovinerebbe depositanti e risparmiatori, destabilizzerebbe il sistema bancario e aprirebbe la possibilità di una fuga in massa dei depositi. Questa operazione sottolinea l'incapacità per l'Italia a sanare il suo sistema finanziario, molto legato al capitalismo familiare e ai poteri regionali.

Nicolas Baverez conclude sul rapporto fra Italia e UE, affermando che è ora che l'Unione cessi di puntare solo a sanare le finanze dei singoli paesi con politiche di austerità.

Il nemico dell'Europa non è la finanza, ma sono il populismo e il terrorismo. Per combatterli deve favorire una crescita inclusiva, investire nell'educazione e innovazione, definire la politica dell'immigrazione e ritrovare il controllo delle sue frontiere esterne.



## schede per leggere - Mariella Canaletti

### ◆ QUANTO CI SFUGGE DEGLI ALTRI

Non sono molte, le pagine di questo testo; ma la scrittura, asciutta e incisiva, che racconta una storia del tutto inusuale, riesce a coinvolgere profondamente.

Dopo aver subito un improvviso attacco di epilessia, Antonio, non ancora diciottenne, è con il padre a Marsiglia, dove opera un luminare del ramo. La cura prescritta dal medico consiste in qualche pastiglia e, per due giorni, la totale privazione del sonno. Due giorni e due notti senza dormire, sempre svegli; così i due, per far passare il tempo e non cedere al sonno, vagano per la città, incontrano persone, si conoscono, e si riconoscono. È una sorpresa, anche per noi che spesso *non vediamo* chi ci sta vicino. Finalmente un buon libro, che puoi consigliare agli amici.

Gianrico Carofiglio, *Le tre del mattino*, Giulio Einaudi editore 2017, pp 165

### ◆ FRA L'UMANO E IL DIVINO

«L'ispiera è il raggio di sole che, penetrando da una fessura in un ambiente in ombra, illumina la polvere e si rende ben visibile nella semioscurità...»

Con la presentazione di Brunetto Salvarani, raccontano gli autori, in questa collana, la relazione fra l'umano e il divino. Appassionante, per chi ne abbia interesse.

Le ispiere, a cura di Brunetto Salvarani, EDB 2017. Moni Ovadia, *La divina perplessità*. - Lidia Maggi, *Un Dio fra le macerie*. - Piero Coda, *Il segreto della fragilità*.

### ◆ ELISABETTA DA VICINO

Notissimo *affabulatore*, capace di tenere avvinto chi legge per un numero infinito di pagine, l'autore conclude, con questo suo ultimo libro, la sua trilogia, dopo *I pilastri della terra* e *Mondo senza fine*. Ambientato nel XVI secolo, personaggio dominante è Elisabetta d'Inghilterra, attraverso le vicende di un suo agente segreto, Ned Willard. Per i fans, da non perdere.

Ken Follett, *La colonna di fuoco*, Mondadori 2017, pp 912.

### ◆ UN THRILLER NELLA RESISTENZA ABRUZZESE

Lasciata Roma diretto a Bolsena, Bora è costretto a raggiungere Faracrucci, un paesino dell'Abruzzo, per una missione segretissima e rischiosa: recuperare dei documenti brucianti. Fra thriller e spionaggio, uno dei romanzi più avvincenti della serie della scrittrice Ben Pastor, sullo sfondo storico della guerra e della Resistenza abruzzese.

Siamo nel 1944; le truppe della Wehrmacht si stanno ritirando. Al giovane tenente colonnello del controspionaggio dell'esercito, Martin von Bora, il suo vecchio generale affida una missione ad altissimo rischio: recuperare alcuni documenti brucianti che Mussolini, subito prima di lasciare la prigionia di Campo Imperatore, ha affidato a un confinato della zona, suo conoscente; si tratta di una corrispondenza segretissima e compromettente per tutti. Nel paesino di Faracrucci, sul Gran Sasso, a poca distanza dall'ex prigionia del duce, egli rintraccia l'avvocato Borgonovo, un milanese, ex interventista e divenuto influente esponente dell'antifascismo, costretto al confino da molti anni.

Tra Bora e Borgonovo si stringe una sottile comunanza, di ironia, di umanità, di cultura, di onore. A distrarre il destino si intromette il cadavere di un giovane sconosciuto, trovato una mattina nella piazza del paese. Bora inizia a indagare e, mentre in lui si delinea l'aristocrazia militare tedesca irretita da Hitler, che troppo tardi ne comprende l'orrore; nell'avvocato milanese si riflette, per storia e per cultura, quella borghesia italiana che si lasciò trascinare in buona fede, per poi ribellarsi a sua volta troppo tardi.

Ben Pastor, *Il morto in piazza*, Sellerio 2017, pp 410, 15,00 €, anche in e.book



## IL RITMO DEI TEMPI NUOVI

Enrica Brunetti

Mi piacerebbe che nascesse da queste righe una rubrica di osservazioni, di *feedback*, su qualcosa letto sul *Gallo* nelle cui profondità affondano le radici di *Nota-m*, ma è difficile chiedere interventi altrui senza motivare ed esemplificare gli intenti, a cominciare da un po' di storia per chi avesse perso le puntate precedenti.

In principio era *Il gallo* genovese e da una sua costola milanese ha preso avvio, nell'ormai lontano 1980, l'esperienza del gruppo di lettura biblica che ci ha tenuti fin qui insieme e ha generato nel 1993, per una più specifica e locale urgenza comunicativa, le pagine di *Nota-m*: prima di trovare una autonoma identità, *Quelli di Nota-m*, si sono chiamati a lungo *Gruppo del Gallo di Milano*. Sul nostro sito si possono trovare i dettagli della storia qui richiamata per non dimenticare.

Per questo *Il gallo* resta nel nostro orizzonte (fra l'altro qualcuno di noi collabora qui e anche là), non lo perdiamo di vista, soprattutto nel richiamo del suo canto, sentito come rivolto a noi, non diversamente che agli amici genovesi attraverso le parole del fondatore Nando Fabro:

[...] siamo della gente che cerca. Sentiamo di poterci e doverci impegnare solamente per quello in cui crediamo, e non per gusto di polemica o di puntiglio, e non per il timore di trovarci soli, e neppure per sedere all'ombra dell'opinione trionfante, qualunque essa sia, e in qualunque tono possa premere sulla nostra volontà. [...]

Altre ambizioni non ha questo foglio, che avrà assolto il suo compito se saprà rispondere alla precisa intenzione di essere nulla altro che una testimonianza della nostra ricerca e un punto di incontro per i pochi, o per i molti, che avvertono nell'animo le nostre medesime esigenze.

*Il Gallo*, gennaio 1946

Così abbiamo voluto e vorremmo anche per noi, nonostante i tempi diversi, i ritmi frenetici di mutamento e gli accadimenti più difficili da decifrare. Si può essere differenti per voce e per stili espressivi, si può ampliare il giro degli interessi e le fonti di informazione, ma, per essere quel che siamo, abbiamo tarato il nostro discernimento secondo i valori delle origini. Nelle *défaillances* dei nostri limiti, quelli di oggi diversi da quelli di ieri, vorremmo continuare a navigare tra gli accadimenti senza approfondire nella banalità della cronaca e del pensiero do-

minante; discorrere tra noi di quel che ci capita, dei nostri incontri, dei nostri interessi e delle nostre partecipazioni agli eventi intorno, del nostro essere in rete nella realtà della vita e nel mondo virtuale, non come al bar mediatico, ma con quello sguardo critico e personale che dovrebbe caratterizzarci per tutto quello fin qui detto. Se riusciremo ancora a renderlo significativo per noi, forse continuerà a interessare un poco anche chi ci legge da lontano.

Del *Gallo* stampato abbiamo finora pubblicato l'indice mensile, ma per quello rimandiamo ora al sito [www.ilgallo46.it](http://www.ilgallo46.it). Qui, se la rubrica attecchirà, si potrà trovare qualche commento alla personale lettura della rivista, a un articolo o ad altro che abbia in qualche modo attirato l'interesse di chi ne vorrà scrivere, un po' come si fa con i libri nelle schede di lettura.

Per cominciare, nonostante il poco spazio rimasto, vorrei accennare agli articoli della rubrica *Il ritmo dei tempi nuovi*. Sono articoli che per lo più rientrano tra gli argomenti scientifici: molta ecologia e nuove frontiere della ricerca e il bello sta nel chiedersi perché questi temi debbano interessare lettori come quelli del *Gallo*.

Una motivazione la si può trovare nell'articolo di fondo di novembre, dove in forza della *Laudato si'* di papa Francesco, si parla

di *crisi ecologica* come appello a una *profonda conversione interiore*, di una sfida urgente per *proteggere la nostra casa comune*, pur se «alcuni cristiani impegnati e dediti alla preghiera, con il pretesto del realismo e della pragmaticità, spesso si fanno beffe delle preoccupazioni per l'ambiente» e «altri sono passivi, non si decidono a cambiare le proprie abitudini e diventano incoerenti». Incoerenti perché la *conversione ecologica* «comporta il lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che li circonda. [...], essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana».

Lo stesso si potrebbe dire per altri argomenti, dalla scoperta degli esopianeti agli interventi sul DNA, dall'invenzione di nuovi e rivoluzionari materiali agli studi sull'intelligenza artificiale: argomenti che interpellano gli esseri umani in generale e i cristiani come gente di prima linea.

## SENZA GUANTI

Manuela Poggiato

Io non so mai quando e di cosa scriverò. Poi leggo, ascolto, guardo e mi vengono, quando vogliono loro, idee di scrittura. Come ieri, quando ho letto, con calma e per intero, il pezzo di Franca Colombo *I giorni della tenerezza* apparso su *Nota-m* 504. E, fra le tante emozioni che mi hanno suscitato quelle righe, c'è questa frase «tenerezza fisica a conforto ... della fragilità e della sofferenza corporale», che mi ha riportato al lavoro di tutti i giorni.

In ospedale la pratica del toccare è appannaggio delle infermiere. Non so perché, ma è così. Forse perché da sempre questa è una professione al femminile – solo dal 1971 i maschi in Italia sono ammessi alle scuole infermieristiche! – e, si sa, le donne sono più empatiche degli uomini. Mi viene in mente una poesia sentita in uno dei tanti corsi di *Medicina Narrativa* a cui ho partecipato, scritta da un'infermiera di un reparto di oncologia: *Tatto*

... laviamo / tutti quei corpi, puliamo l'urina /  
dalla pelle sottile come carta / laviamo giovani  
uomini, / da tutte le parti / calmiamo la pelle che  
assorbe completamente la lozione, / le nostre mani  
si muovono, / dalla schiena, fino alle natiche. /  
Solleviamo i pazienti, due infermiere / sono meglio  
di una. Le mani si incontrano, / si toccano le  
teste, solleviamo [i corpi] /... Due infermiere /  
fanno un letto, le mani si nascondono / dove le  
lenzuola vengono rimboccate. / Le lenzuola sono  
sempre fresche. / ... Stringiamo le mani di chi è in  
lutto, incliniamo / i nostri corpi verso gli anziani, /  
rimanendo ferme, mentre le mani ci tengono stretti  
i polsi. / Premiamo le nostre mani sui toraci, / per  
rianimare... (Davies, 1997, pp 114-115 in *Medical humanities*  
e Lucia Zannini, *Medicina narrativa*, Raffaello Cortina Editore 2008).

Ma nelle corsie ospedaliere, e certamente ancora di più nella specialistica ambulatoriale e nella medicina di base, non c'è più tempo per queste cose. Gli infermieri sono sommersi dalla burocrazia, dalle cose di carta e dalle azioni da svolgere, necessariamente e ogni giorno, al computer. Quelli che conosco io sono pochi, mal pagati e corrono tutto il giorno. E i medici, i nuovi medici, amano sempre meno fare il giro dei pazienti: scelgono più spesso pratiche iperspecialistiche nel corso delle quali misurano para-

metri, impiantano dispositivi, scattano radiografie che analizzano millimetro per millimetro il tuo corpo, ma che consentono loro di non guardarti mai in faccia.

Ricordo un collega nefrologo che durante un corso raccontava di un sogno – un sogno! – in cui metteva la mano sulla spalla di un suo paziente. Una volta sono stata per conto di una amica dal suo medico di medicina generale, l'ex medico di famiglia per intenderci. Fra una visita e l'altra non si alzava neppure dalla sedia, gridava: «Avanti il prossimo» e quello entrava, accoglieva i pazienti senza camice... Alcuni miei colleghi giovani, peraltro bravissimi, fanno il giro indossando azzurri guanti di neoprene: no, non di lattice, perché qualche paziente potrebbe essere allergico. Questa cosa mi ha stupito, ma un collega mi ha fatto notare che potrebbe essere una questione di igiene e a qualche malato potrebbe non far piacere sentire il contatto diretto con la cute di uno sconosciuto.

A me, fossi io il paziente, metterebbe a disagio: forse non è così, ma penserei che il contatto con il mio corpo dà fastidio e non mi piacerebbe neppure la sensazione di un pezzo di plastica che mi palpa pur con le migliori intenzioni. In ospedale la pratica del toccare è ora affidata soprattutto agli OSS (Operatori Socio Sanitari) che già alle 7.30, poco dopo aver ascoltato la consegna della notte, lavano e cambiano i pazienti, talvolta con l'aiuto di una infermiera.

Sono i momenti in cui è più facile fare confidenze. Il personale parla, il malato ascolta, spesso parla a sua volta, racconta di sé, quando può e ne è capace, della sua vita e di quella di chi gli sta intorno. Dice cose che, benché talvolta nudo, difficilmente può raccontare, ha modo di raccontare in altri momenti. Spesso, durante queste pratiche, passando nel corridoio fuori dalle porte, si sentono parole e risate. Ricordo Marisa, una bravissima OSS sulla sessantina, che, facendo il giro letti, cantava spesso, di tutto, quello che le veniva in mente, canzoni vecchie, moderne anche di chiesa. Da un po'è andata via, in un reparto più leggero, aveva problemi di schiena. Adesso sentir cantare è più difficile.

Domani farò il giro, senza guanti s'intende.





## Taccuino - Giorgio Chiaffarino

◆ **VORREI NON VORREI MA SE VUOI.** C'è un libricino di Nando Fabro il cui titolo si addice bene al momento attuale: *Confusione*. E sì perché l'italiano comune capisce poco di quello che sta succedendo. C'è il dubbio su quello che appare, che la realtà spesso sia un'altra. La dietrologia impera. La sinistra della sinistra si dissocia: tra il dire e il fare, preferisce il dire. È difficile capire il loro obiettivo: far cadere il governo? No. Lasciare il paese alla sentenza della Corte, cioè senza legge elettorale? Nemmeno. Si sa che il vuoto in politica non esiste e se c'è verrà riempito da qualcuno. Una maggioranza e un governo con i suoi *scheletri*, potrà dire, e di fatto ha già detto: solo il senso di responsabilità ci ha fatto accettare il male minore! Quello che in fondo maggioranza e molta opposizione auspicavano. Chi vivrà vedrà.

◆ **«QUALCUNO DIRÀ:** “Ma di che cosa deve spogliarsi la Chiesa?”. Deve spogliarsi oggi di un pericolo gravissimo, che minaccia ogni persona nella Chiesa, tutti: il pericolo della mondanità. Il cristiano non può convivere con lo spirito del mondo. La mondanità che ci porta alla vanità, alla prepotenza, all'orgoglio. E questo è un idolo, non è Dio. È un idolo! E l'idolatria è il peccato più forte». Papa Francesco, Assisi, 4 ottobre 2013.

◆ **TORTURA A BOLZANETO.** La culla del diritto sta diventando la culla del rovescio. Ci manca sempre una normativa che sanzioni la tortura. Forse perché da noi la tortura non esiste? No, esiste, lo sapevamo tutti, ma adesso a tutti - a quelli che se lo fossero dimenticato - ce lo ricorda la *Corte europea dei diritti umani* che ha condannato l'Italia per le azioni dei membri delle forze dell'ordine. Di più, ha lamentato che non è stata condotta un'indagine efficace e, non solo i responsabili non sono stati perseguiti, ma in certi casi sono stati addirittura promossi. Non c'è che dire, una bella patente di indecenza democratica. Quanto dovremo ancora attendere perché finalmente il nostro ordinamento si normalizzi?

◆ **TORTURA ANCHE IN CARCERE DI ASTI.** Non bastava una condanna, dalla Corte è arrivata anche la condanna all'Italia perché alcune guardie carcerarie di Asti nel 2004 hanno torturato due detenuti e perché i responsabili non sono stati puniti a causa della mancanza di leggi relative al terrorismo.

◆ **LA MAFIA ANCHE A MALTA.** La conferenza dei capigruppo del Parlamento europeo ha deciso di inviare a Malta una delegazione di eurodeputati per raccogliere elementi sullo stato di diritto nel Paese, dopo l'omicidio di Daphne Caruana Galizia, una giornalista di inchiesta che indagava sullo scandalo del petrolio e altre vicende anche vicine al primo ministro maltese Muscat. Le modalità della vicenda – una bomba nella sua auto e il tipo di esplosivo utilizzato – hanno fatto aprire una pista italiana perché sono analoghe a quelle degli attentati di stampo mafioso.

◆ **CONSIGLI** ai chierici ma ottimi anche per i laici. «Scegliete di vivere e avrete un volto, altrimenti sarà il vostro disfattismo a scavarvi la tomba. Rischiate nuove esperienze e sarete al sicuro, altrimenti il vostro riposo sarà quello dei malati terminali. Restate in movimento e sarete vivi, altrimenti vi muterete in pietra... Date fiducia ai giovani e crederete nel futuro, altrimenti finirete per essere soli. Parlatevi gli uni gli altri e sentirete voci nuove, altrimenti sarete ridotti al silenzio. Fatevi un tesoro con il nuovo e con l'antico e sarete al passo con i tempi, altrimenti cadrete nell'anonimato. Cercate Dio con tutto il vostro essere e Dio vi troverà, altrimenti perderete tutto». J.-C. Lavigne, *Perché abbiano la vita in abbondanza*, Qiqajon 2011, p. 41.

◆ **INGUARIBILE RAZZISMO.** I campi del calcio non sono solo una occasione per dare spazio a una passione nazionale. Talvolta esprimono anche delle piste profonde che normalmente vengono autorepresse. È il caso di Roma e delle volgari provocazioni contro una squadra locale, ma anche dei canti e urla che si sentono un po' in tutti i campi e non solo nella capitale. Ce ne sarebbe d'avanzo fin qui, ma questo è solo la punta di un iceberg che sotto sotto nasconde una enormità. Ultime notizie: *a Torino viene dato fuoco a un barbone che dorme su una panchina; a Roma aggressione a un extra comunitario che torna dal lavoro.*

◆ **EVASIONI DALLE CARCERI ITALIANE.** Quest'anno, a oggi, 66 evasioni, compresi i mancati rientri dai permessi e persino le fughe dalle carceri di massima sicurezza (però da queste gli ultimi tre, scomparsi dopo essersi calati in strada con il tradizionale sistema dei lenzuoli annodati, sono stati ripresi!).



## VIVERE CONNESSI di embì *Smartphone zombies*

Uno *smartphone zombie* è un pedone che cammina concentrato sul proprio *smartphone* senza fare attenzione a ciò che gli sta intorno, diventando così un rischio per la sicurezza propria e altrui. Il mondo ormai ne è invaso e basta guardarsi intorno per constatare la diffusione del fenomeno persino tra i meno giovani. È stato calcolato che l'ampiezza del campo visivo di una persona che tiene gli occhi sullo *smartphone* è ridotta al 5% di quella che avrebbe se camminasse guardando dritto in avanti, tanto da assistere a un crescendo di incidenti causati da un uso sconsiderato dell'oggetto messo nelle nostre mani dalla tecnologia.

Certo alcune funzioni, come l'*home banking* o il *navigatore gps*, ci facilitano la vita e il *riconoscimento facciale* reso possibile nei modelli più avanzati potrebbe aprire a un'interazione più ampia tra *smartphone* e corpo umano, ma, proprio per questa pervasiva inclusione nella vita quotidiana, un po' ovunque ci si accorge della necessità di un'educazione all'uso corretto di uno strumento dalle grandi potenzialità, spesso solo in parte utilizzate con piena consapevolezza da chi è ormai incapace di viverne senza. Per corollario, fanno riflettere le immagini di gente isolata a chattante anche negli incontri più conviviali tra amici o nelle intime effusioni tra innamorati: si comunica con l'altro lontano, ma si ignora la realtà che ci sta accanto. Il percorso educativo sarà di lunga gestazione, di molti dubbi e di pochi maestri accreditati, ma nel frattempo, in giro per il mondo, si tenta di intervenire almeno per ridurre gli incidenti di strada a testimonianza della globalizzazione del problema. Così, se alle Hawaii (USA) è vietato e sanzionato l'uso del telefono mentre si cammina, in Corea si prova una specifica segnaletica verticale e orizzontale per mettere in guardia dai pericoli del camminare usando il telefono; in Germania, si sperimentano semafori messi a terra con i segnali luminosi a portata visiva di chi ha lo sguardo fisso sul cellulare, mentre nella Svizzera Losanna si punta sull'effetto di una pubblicità shock (vedi YouTube, in francese, <https://youtu.be/k8c2hjiTDPo>) e da qualche parte in Cina si divide il marciapiede in due: da una parte chi vuole guardare il telefono, dall'altra chi ha fretta o tiene alla propria incolumità.

Tutti connessi nel prossimo futuro diventeremo forse una super intelligenza collettiva, per il momento tentiamo almeno di non naufragare nella dabbenaggine collettiva e di non metterci a rischio estinzione per il semplice fatto di andar per strada come *zombies*.

### la cartella dei pretesti - 1

**Per molto tempo abbiamo pensato alla natura** in termini di crescita senza limiti e agito di conseguenza, affinando le tecniche che aumentassero a dismisura la produttività della terra. Questo convinti che le risorse naturali fossero infinite, che spremere la natura comportasse solo benefici e nessun problema, che l'uomo fosse l'unico essere avente diritto sul pianeta Terra. Inoltre, convinti che la felicità dell'uomo, la sua stessa ragione d'essere, dipendesse solamente dal possedere, e anzi dal possedere di più. Così abbiamo convissuto a lungo con un problema ambientale senza accorgerci che ne esistesse uno.

DANILO SELVAGGI, *La terra a metà*, *Alì*, estate 2017.

«**Ricordati che sei e sarai sempre una marocchina**», me lo diceva mia madre. Me lo diceva con sguardo severo e mi feriva, perché era come se mi stesse dicendo: «Sveglia, non ti crederai mica italiana?». È bastato l'affacciarsi di una esigua minoranza sanguinaria e spietata per confermarmi oggi che aveva ragione. Sapeva bene che questo sarebbe diventato il mio Paese per scelta e amore, ma sapeva anche quanto sarebbe stato difficile, per me, essere percepita pienamente come sua cittadina.

KARIMA MOUAL, *I jihadisti vogliono impedire l'integrazione dei musulmani in Europa*, *La Stampa*, 2 agosto 2017.

#### QUELLI DI Nota-m

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

Corrispondenza: [info@notam.it](mailto:info@notam.it)

*Pro manuscripto*

Per cancellarsi dalla *mailing list* utilizzare la procedura *Cancella iscrizione* alla fine della *Newsletter* ricevuta o scrivere a [info@notam.it](mailto:info@notam.it).

**L'invio del prossimo numero 513 è previsto per lunedì 27 novembre 2017.**